

sivamente « dans le milieu physique ». Ma il substrato sociale è nella reazione dell'uomo a questo mezzo e nel modo in cui l'utilizza, ed è per questo che si sono sempre riscontrati legati i fenomeni « de population, économiques ou technologiques ». La morfologia illumina anche il « difficile problema dei rapporti tra la struttura materiale della società da una parte, gli atti e le rappresentazioni di questa società dall'altra » ossia la Sociologia della conoscenza. In effetti, come afferma il Mauss, « il numero, la densità della popolazione, l'intensità della circolazione e le relazioni, le divisioni di età, sesso, stato di salute, ecc., appaiono in rapporto diretto con tutti i fenomeni dell'attività sociale. Da ciò, per mezzo delle attività, si può vedere svincolarsi dal gruppo stesso, nella sua stessa struttura, i grandi processi di sentimento, di passioni, di desideri, i grandi sistemi di simbolismi, di immagini, di idee, di pregiudizi, le grandi scelte, le grandi volizioni delle collettività. Ridiscendendo la scala, si può vedere come è attorno alle idee, ai sentimenti, alle tradizioni che vengono a raggrupparsi gli uomini. E si può percorrere il cammino inverso. Dallo speciale al generale, dal materiale all'ideale, le catene di analisi e di sintesi appaiono così continue ».

Da questa breve disamina si può notare come l'opera del Cuvillier sia di grande utilità per i giovani che si apprestano agli studi universitari di Sociologia in quanto offre in forma piana e chiara un panorama completo di quanto sino ad oggi si è fatto e scritto intorno a tale disciplina. Se si pensa che non è ancora pacifico cosa si debba intendere per sociologia, quale sia il suo oggetto, i suoi limiti, il suo metodo, non v'è dubbio che questo lavoro serve di sicuro orientamento ai giovani studiosi in un pelago così sconvolto dalle dispute in materia. Questa opera offre così al giovane con i frequenti rinvii alla bibliografia, una ricca guida che richiamata nello svolgimento della trattazione gli dà possibilità di approfondimento di studio. A mio avviso questo lavoro può anche essere utile a chi è alquanto addentro negli studi di sociologia poichè si presta come sintesi ragionata di quanto si è fatto nel campo francese in particolare e in quello degli altri paesi in generale.

S. VONA

Milano.

DE LUCA M., *La « diffusione » dei costi di produzione*. Un vol. di pagg. 100, Napoli, A. Morano, editore, 1949.

Il prof. De Luca ha posto, in questo lavoro, l'accento su una caratteristica moderna degli interventi statali che consiste nel perseguire il fine di attenuare le più stridenti disuguaglianze sociali. Lo studio verte su una forma di questi interventi che consiste nello spostamento di quote di costi di produzione (costi comuni a tutto il complesso produttivo per servigi dall'ente pubblico resi al complesso medesimo: viabilità, trasporti, istruzione professionale, tutela di ricchezze non prezzificabili; costi specifici che lo Stato incontra per particolari forme di attività che esso si è riservato: tariffe differenziali per la distribuzione di energia motrice, di materie prime, cambi differenziali, ecc.) che lo Stato opera mediante atti di politica fiscale, ed al fine suddetto, da imprese che distribuiscono redditi a categorie di persone ritenute meno abbienti a imprese che distribuiscono prevalentemente redditi a persone abbienti; spostamento, inoltre, di costi da imprese che producono beni consumati di preferenza dai meno abbienti a imprese che producono beni consumati od impiegati di preferenza da persone abbienti.

Di tale redistribuzione di costi, che l'Autore denomina « diffusione », egli studia le reazioni dei singoli, sia dei soggetti favoriti sia dei soggetti danneggiati, ed i suoi effetti nel tempo, giungendo alla conclusione che essa, pure influenzando profondamente sull'assetto economico, non ne modifica sostanzialmente la struttura ed è quindi compatibile con un sistema d'iniziativa privata e di libertà economica, valendo solo a modificarne alcuni dati, modificazioni che, d'altronde, nota l'Autore, non sono repentine e non tali, pertanto, da prendere alla sprovvista gli operatori economici. Ciò sempre a condizioni che la politica stessa si svolga moderatamente e per gradi, e nei casi soltanto ove rilevanti mezzi produttivi siano già investiti in imprese indirizzate a favorire i più abbienti.

L'Autore, aggiornatissimo sui più recenti contributi della moderna letteratura economica, ha trattato un aspetto nuovo della realtà che finora non era ancora stato sufficientemente studiato. Perciò molto merito va a lui per la scelta felice del soggetto, per i considerevoli risultati raggiunti in un campo poco esplorato e per averli espo-

sti con notevole lucidità e grande efficacia.

Mi consenta, tuttavia, il De Luca, un piccolo rilievo là dove osserva che se il deliberato elevamento del grado di ricchezza dei ceti meno abbienti vale non ad altro che a mantenere nel grado di efficienza necessario il collaboratore alla produzione e ad assicurare la continuità dell'offerta del fattore lavoro, ci troviamo di fronte a null'altro che ad uno stadio più progredito e lungimirante d'investimento di ricchezza nella produzione di beni capitali. Sembra a me che considerando in tal modo le cose si fondano i problemi della produzione con quelli della distribuzione e del consumo, che sarebbe meglio tener distinti. Sta bene, inoltre, recare ragioni meramente economiche in appoggio al fine di una maggiore eguaglianza sociale, ma non è superfluo ricordare che esso ha valore di per sé, in una visione umana del mondo economico. Neppure può trascurarsi il fatto che l'efficienza lavorativa e la propensione al consumo, come condizioni di equilibrio, sono conseguenze che discendono naturalmente da un equo trattamento del lavoratore; esse ci sono date in soprappiù a misura che noi conseguiamo quel fine.

G. CARPANO

INTERNATIONAL BUREAU OF FISCAL DOCUMENTATION, *The Dutch-American Double Taxation Convention*. Un vol. di pagg. 55; *La Convention Belgo-Neerlandaise tendant à éviter la double imposition en matière de l'impôt sur le capital*. Un vol. di pag. 25; Amsterdam, L. J. Veen, Editeur, Bureau International de Documentation Fiscale, Herengracht 196, 1949.

L'*International Bureau of Fiscal Documentation* ha iniziato una serie di pubblicazioni aventi per iscopo di fornire indicazioni e informazioni in materia di leggi internazionali a coloro che, praticamente, ne hanno bisogno e di raccogliere, inoltre, materiale per facilitare un profondo studio su tali argomenti.

La prima pubblicazione contiene il testo della convenzione stipulata nell'aprile del 1948 tra Stati Uniti e Olanda per evitare la doppia imposizione e per prevenire l'evasione fiscale delle imposte sul reddito, sulle società, sulle proprietà in genere; due commentari, rispettivamente compilati dal dott. Mitchell B. Carroll di New York, presidente della International Fiscal Associa-

tion, e da J. B. J. Peeters Ispettore Capo al Ministero delle Finanze Olandese.

Salta subito agli occhi il differente oggetto delle due convenzioni. Mentre la convenzione stipulata tra il Belgio e l'Olanda riguarda l'imposta sul capitale ed è basata sul principio che i beni immobili, le merci, gli elementi immateriali di una ditta, i crediti garantiti da ipoteca sono tassati dallo Stato nel cui territorio si trovano o servono e sono situati i beni soggetti ad ipoteca, quella stipulata tra Stati Uniti e Olanda riguarda l'imposta sul reddito ed è chiaramente diretta a facilitare la partecipazione del capitale americano nelle imprese olandesi. A tal fine è stabilito il canone fondamentale, che un'impresa di uno degli Stati contraenti non dovrà essere soggetta ad imposizione da parte dell'altro in rispetto ai suoi profitti industriali e commerciali, amenochè abbia impiantato stabilimenti a carattere permanente nell'altro Stato. In questo solo caso i profitti che le derivano da tali stabilimenti sono soggetti ad imposta.

Rileva il Dott. Carroll, nel suo commento, che la suddetta convenzione tra Stati Uniti e Olanda, nella sua liberale impostazione la quale segue da vicino quella tra Gran Bretagna e Stati Uniti dell'aprile 1945, rappresenta un buon modello da seguire da parte di altri Stati aderenti all'O.E.C.E. nei loro rapporti con gli Stati Uniti e reciproci, poichè delle circa trenta convenzioni esistenti in materia, molte essendo state concluse prima della seconda guerra mondiale, non sono così liberali come dovrebbero, specialmente agli effetti di incoraggiare la diffusione del capitale.

E' da augurarsi che anche in Italia si trovi il modo di facilitare, con processo analogo, il flusso degli investimenti esteri, specialmente americani, tanto più necessari nel nostro Paese perennemente di fronte ad una persistente scarsa formazione interna di risparmio.

G. CARPANO

Milano.

ISAAC J., *Economics of migration*. Un vol. di p. 315. London, Kegan, Trench, Trubner & Co. 1947.

Questo ottimo volume segna indubbiamente un notevole passo avanti nello studio del fenomeno delle migrazioni e del concetto di migrazione, giacchè tenta di raccogliere e sistemare i molteplici aspet-